

EUROPA

Articolo

Sei in [Cultura](#)

5 giugno 2012

John Lindsay Opie, oltre la storia dell'arte

«Nel leggere un'opera d'arte sacra non si può tralasciare, come spesso si fa, l'aspetto religioso dell'agire artistico. Non si può escludere la devozione dall'approfondimento di uno stile o di una scelta iconografica, fingendo che l'elemento sacrale non costituisca un fatto importante per chi studia l'opera oggettivamente. L'interpretazione simbolica e liturgica di un manufatto culturale o rituale schiude dimensioni impensabili e utili alla sua conoscenza, in quanto opera d'arte». Queste parole, che dischiudono un canone ermeneutico universale, ben la di là delle angustie della pura storia dell'arte, appartengono ad una straordinaria figura di studioso, americano d'origine, ma che da più di mezzo secolo ha scelto l'Italia come luogo principale di residenza: John Lindsay Opie. L'occasione di parlarne ci è data da un aureo libretto di Alessandro Giovanardi («il principe dei discepoli del maestro», come lo definisce nella premessa al volume il celebre semiologo russo Boris Uspenskij) intitolato *John Lindsay Opie. Estetica simbolica ed esperienza del sacro. Un profilo intellettuale* (Edizioni di Storia e Letteratura).

Si tratta di un lavoro impagabile, perché ci è offerta al contempo, e per la prima volta, una ricognizione completa degli scritti e dell'attività di Lindsay Opie, dispersa in una miriade di pubblicazioni (si veda la bibliografia finale), insieme ad una interpretazione del suo pensiero, che lo pone accanto ad alcuni dei più acuti studiosi novecenteschi dell'immagine come Aby Warburg. Scelti come modello gli studi comparativi sull'arte sacra di Ananda Coomaraswamy e Titus Burckhardt e divenuto negli anni Sessanta e Settanta compagno di avventure intellettuali con Élemire Zolla e Cristina Campo, Lindsay Opie si afferma ben presto come uno dei massimi esperti di arte bizantina e soprattutto di pittura russa d'icone. Senza tuttavia trascurare altri settori, come l'arte dell'India del Sud, da lui interpretata in modo originale attraverso la corrente teista della *bhakti* (devozione).

Infine, se, come ricorda bene Giovanardi, la sua vocazione è stata per la vita contemplativa, dedita alla ricerca sapienziale della verità religiosa e ai viaggi di conoscenza, non per questo Lindsay Opie, al pari di tanti grandi mistici, si è sottratto a momenti di partecipazione attiva alle vicende del tempo: valgano d'esempio la focosa e lucida lettera aperta ad Aleksandr Solženicyn nel 1975 (titolo emblematico "Il nemico interno") sui pericoli che la chiesa ortodossa russa stava correndo di svendere il proprio patrimonio linguistico e liturgico, oppure il più recente impegno accanto a Massimo Cacciari nella difesa del patrimonio kosovaro.

[Antonello Colimberti](#)